

L'appuntato Lo Scavo ha seguito Attanasio nelle missioni: "Ero parte della sua famiglia"

"L'ho protetto per mesi in Congo Invidiavo la sua grande umanità"

LUIGI LO SCAVO
APPUNTATO
DEI CARABINIERI



Era una persona umile, dal cuore immenso, che aveva parole di conforto e sorrisi per chiunque

Abbiamo fatto quel tragitto insieme, a scortarlo c'ero solo io
Il Congo è una terra imprevedibile

L'INTERVISTA

ROMA

La sera prima di morire l'ambasciatore Attanasio mi ha inviato un video per salutarmi e mostrarmi i due frati saveriani con cui eravamo stati insieme. E poco dopo io ho chiamato Vittorio, che sentivo ogni due-tre giorni da quando a settembre mi aveva dato il cambio come scorta. Era felice per l'esperienza in Congo». L'appuntato dei carabinieri Luigi Lo Scavo, 35 anni, da 16 nell'Arma, dopo 2 nell'Esercito, non è voluto mancare ai funerali del collega e di Luca Attanasio. Alla fine della messa, accanto al carro funebre, ha preso in braccio una delle tre figlie dell'ambasciatore e l'ha coccolata con gli occhi lucidi. **Per quanto tempo ha lavorato a Kinshasa con Attanasio?** «Quindici mesi, in due distinte missioni: una di 7, l'altra di 8 mesi. E conserverò per sempre nel cuore l'esperienza con un

uomo così brillante, intelligente, generoso e altruista. Era uno stakanovista, lavorava dalle 5.30 del mattino fino a tarda sera. E il sabato e la domenica, oltre alla famiglia, si dedicava al volontariato con la moglie. Andavamo negli orfanotrofi l'ambasciatore voleva arrivare anche nei villaggi più remoti per aiutare quella povera gente e portar medicine e cibo».

Avete trascorso molto tempo insieme oltre alle occasioni strettamente professionali?

«Sì, mi trattavano come uno di famiglia. Condividevamo molte cene e alcune serate di cinema. Provo una pena immensa per le figlie, Sofia che ha 3 anni e mezzo e le due gemelle di 2 anni, Lilia e Miral. La moglie dell'ambasciatore aveva una chat con la mia compagna in cui si scambiavano le foto dei bambini, anche noi abbiamo un figlio di 9 anni. Spesso, poi, io e l'ambasciatore correvamo insieme lungo il fiume».

Che uomo era Attanasio?

«Semplice e umile, un uomo dal cuore immenso, che aveva parole di conforto e sorrisi per chiunque. Un figlio, un marito, un padre e un fratello esemplare al quale, non mi vergogno a dirlo, invidiavo il modo di esternare i sentimenti. Perché io, da uomo in divisa, fatico a dire ti voglio bene a chi mi sta a cuore. Lui invece aveva sempre una parola dolce o un complimento nei confronti della moglie. In realtà era gentile con tutti. Sempre gioviale, allegro ma soprattutto un ambasciatore con la A maiuscola, che riusciva a conquistare tutti e tutto dando lustro alla nostra Patria. Aveva dato al Congo, questa terra che se l'è portata via, tanta umanità e solidarietà. Era un vero missionario».

Avevate mai percorso l'itinerario dell'agguato?

«Sì, una volta, insieme al console onorario».

E in quella occasione avevate una scorta rafforzata?

«No, era simile a quella di lunedì. A difesa dell'ambasciatore c'ero solo io. Ma non ci furono problemi».

Lei ha mai avuto paura mentre era in Congo?

«No, non ricordo episodi particolari. Certo, è una terra imprevedibile, dove la gente spinta dalla fame può arrivare a sequestrarti da un giorno all'altro. Sono stato in missione anche in Afghanistan, lì hai la sensazione del pericolo imminente e proprio per questo in un certo senso ti puoi difendere meglio».

Dove lavora adesso?

«Al XIII Reggimento Friuli Venezia Giulia, da cui proveniva Vittorio. Mi spiace molto anche per la sua scomparsa. Era un ragazzo volenteroso, ricco di vita. Voleva spaccare il mondo, gli sarebbe piaciuto entrare nei Gisma alla fine dell'addestramento si era fatto male e avrebbe dovuto ripetere il corso. Ma poi era partito per il Congo. So che voleva sposarsi, si era già costruito la casa al suo paese, Sonnino».

Come ha saputo dell'attacco?

«Quando mi hanno avvisato ero in auto con un collega. Stavo guidando io, tornavamo a casa dai mondiali di sci a Cortina. Mi sono sentito così male che mi sono dovuto fermare e passare il volante al collega».

È riuscito a parlare con la moglie dell'ambasciatore?

«L'ho chiamata subito e poi ancora la sera. Ma lei non riusciva a parlare, continuava a piangere a dirotto». GRA. LON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Luigi Lo Scavo, a destra, con l'ambasciatore Luca Attanasio